

L'AQUILA altera, & la sagace Volpe
 Già di stretta amicitia unite insieme
 D'insieme anco habitar prefer partito,

Sperando pur ch'el conuersar frequente
 Crescesse in lor di piu sincero affetto.

La carità de l'amicitia noua.

Però fermando in un medesimo sito

L'Aquila false soura un'alta quercia,

Oue albergar per propria stanza elesse,

Tessendo il nido à i suoi futuri figli.

Così la Volpe di quel tronco al piede

Preparò stanza à suoi fra sterpi e dumi.

Ma sendo un giorno uscita à la campagna

De l'humil tana per cercar d'intorno

Cosa, onde trarre à i pargoletti suoi

Nati potesse l'odiosa fame,

L'Aquila tratta da medesima cura

De l'arbore scendendo al basso prese

De la compagna misera i figliuoli,

Et ne fe pasto à gli Aquilini suoi.

Il che ueduto allhor l'afflitta madre

Restò del caso rio trista e dolente;

Et non potendo farne altra uendetta,

Quando per eßer animal terrestre,

Et senza penne da leuarsi à uolo,

Non può gir dietro à si ueloce augello;

Di cor la maledice, & la bestemmia,

Si come fanno i miseri impotenti,

B

C'han

18
C'han per solo rimedio in mezo à i guai
Lo sfogar in tal guisa il giusto sdegno
Contra chi loro à torto ingiuria moue:
In tanto odio e ueleno si conuerte
De le grate amicitie la dolcezza
Quando da gli empi simulati amici
Indegnamente uiolate sono.
Ma udite quanto poi seguì tra queste.

Non molto dopo auenne, ch'iuì presso
Hauendo alcuni habitator del loco
Immolato una Capra al sacrificio,
Del nido la rapace Aquila scese,
E preso hauendo ne gli adunchi artigli
Certe reliquie de l'adusta carne
Con alquanti carboni accesi intorno
Rapida felse al suo superbo nido.
Onde soffiando à maggior furia il uento
In quello già di paglia & fien contesto
Da lucenti carboni à poco à poco
Nell'arida materia il foco spinse.
Tal ch'uscita la fiamma, e circondando
Tutto del uampo suo già intorno il nido,
De l'Aquila i figliuoli per la tema
D'arder, ch'aucean de l'importuno caldo,
Abbandonando il nido, e non hauendo
Valore ancor da sostenerse à uolo,
Si lasciaro cader sopra il terreno.
Il che uedendo allhor la Volpa offesa

Per

Per far de la sua prole alta uendetta
 Sopra di quelli immantinente corse;
 E inanzi à gli occhi de l'altera madre
 Deuorò ingorda i pargoletti figli.

Così fra noi mortali auenir suole,
 Che chi de l'amicitia i sacri patti
 Per non degna cagion profano rompe,
 Quantunque de gli offesi amici altutto
 Possa schiuarsi da l'ultrice mano;
 Non è però che col girar de gli anni
 Schiuar possa di Dio la giusta spada.
 Et colui, ch'una uolta, ò piu da tale
 Riceue à torto in alcun modo offesa
 Quando gliè data occasion souente
 Fà de le hauute ingiurie aspra uendetta.

Però deurebbe inuiolabilmente
 Ogn'un seruar de l'amicitia uera
 Le ragion sante, e con l'honesto il dritto:
 Ne per cagion benche importante assai,
 Che dal giusto si troui esser lontana,
 Offesa far al suo fedele amico;
 Non hauendo à piacer l'esser da quello,
 O da Dio stesso egli medesimo colto
 In qualche occasion tardi ò per tempo.

Vindice è Dio del giusto à torto offeso.